

LIBERTÀ

EGUAGLIANZA



N.

45.

IL DEMOCRATICO IMPARZIALE

O SIA

GIORNALE DI BOLOGNA

LUNEDÌ 4 Dicembre. ANNO I. DELLA REPUBBLICA CISALPINA

I T A L I A

BOLOGNA 4 Dicembre.

Cittadini! ecco tre pillole semplicissime, colla seguente legge si presentarono jeri agli aristocratici; esse saranno un poco amare al palato, difficili da inghiottire, durissime da digerire, non perchè elleno sieno tali di sua natura, ma perchè sono stati coloro assuefatti fin ora a bocconi dorati, ed inzuccherati, che non mandavano quel fiato d'eguaglianza, che muove la nausea al delicato Monsieur, ed alla delicatissima Madame le convulsioni.

La prima parte della legge riguarda, quelli che sono usciti dal territorio della Repubblica. In essa s'ordina: che tutti gli usciti dal territorio dal 1.° Germinal dell'anno scorso, o tutti gl'impiegati in estero governo dalla stess' epoca, debbano rientrare nel-

la Repubblica. Quelli che sono in Italia in 6 decadi, quelli che sono in Europa in un'anno, e quelli che sono fuori di questa in 3 anni. Da questa legge sono eccettuati i Commercianti, che hanno domicilio fisso nel territorio della Repubblica.

La seconda riguarda specialmente l'uniformità della pubblica istruzione. Perciò ordina, che alcuno non possa uscire dal territorio della Repubblica, se non compita l'età d'anni 20. Sono perciò richiamati tutti i Cittadini, che si trovano nelle Università, Scuole, e piazze estere di commercio, ed i Genitori, Tutori, e curatori, dovranno dichiarare i motivi dell'assenza dei figli, dei pupilli, e minori, i luoghi della dimora, ed il tempo entro il quale rientreranno.

La terza riguarda le tanto abborrite distinzioni dalla Democrazia. Vuole perciò, ch'

tutti gli ascritti a corporazioni di Nobiltà, e ad ordini, e equestri, o che importino qualunque distinzione, o titolo, debbano entro una decade presentarsi all'Amministrazione dipartimentale rispettiva, e pubblicamente rinunziarli.

Quelli che non si conformeranno alle disposizioni precedenti, e riguardo alla terza, se dopo essersi conformati, riterranno tuttavia li stessi ordini, o distinzioni, saranno dichiarati emigrati, ed i loro beni confiscati a profitto della Repubblica.

E' stata pubblicata un'altra legge, la quale accenna, che il Direttorio prenderà le opportune misure, perchè in un mese siano stabilite le dogane ai confini del territorio della Repubblica.

Fra i nostri ascetici si fa un gran questione intorno al giuramento, a cui si sono assoggettati i Legislatori. Essi hanno cacciata una fluttuazione non indifferente fra i cattolici, seminando coi loro teologici raggiri il dubbio, e l'incertezza se questo giuramento sia realmente conforme alle massime del Vangelo. Il Cittadino Morandi Parroco di S. Sebastiano, conosciuto per il suo sodo repubblicanismo, e per la sua profonda dottrina, ha dissipate le tenebre sparse da coloro, con un suo Parere, che assolutamente poteva chiamare Decisione, pubblicato per le stampe Marsigli, in cui fa vedere manifestamente la non ripugnanza che v'è fra il giuramento, ed il Vangelo, fra la Religione, e la Repubblica. Io prego Iddio, che ispiri i nostri Legislatori a decretare sollecitamente la dilatazione di questo giuramento anche ai Ministri del culto, per vedere fin a quanto arrivi l'ostinazione di alcuni. Questa sarebbe una preparazione magistrale, che purga ebbe eccellentemente in breve tempo la Repubblica.

Una lettera venuta da un Rappresentante del nostro Dipartimento ci avvisa, che il Consiglio dei Seniori, ha approvata l'aboli-

zione dell'aristocratico Proclama del Ministro di Polizia, e Giustizia. Che quanto prima si apriranno i Circoli Costituzionali per tutta la Repubblica.

Arrivano qui molti Battaglioni di Cisalpini, e Polacchi, che partono alla volta di Rimini.

Cittadini, ecco un tratto di vero patriottismo, che merita d'esser riportato ad esempio comune, ed a consolazione de' Patrioti.

Libertà Eguaglianza

Bologna 8 Frimaire Anno 6 Repubblica.
Sig. Presidente.

Il luogo ove una Madre getta il peso del suo ventre non può essere sempre riconosciuto per patria di chi nasce. L'educazione soltanto forma l'uomo; ed i sentimenti del cuore hanno solamente il diritto di costituirne il vero carattere.

Il caso mi fe nascere suddito del vostro Principe un giorno. La ragione, che è pur superiore al caso, ha rotto i ceppi miei. Debbo io forse rinunciare alla ragione per sottomettermi a un caso?

Così se il caso vi facesse cadere sotto l'unghe di un despota Barbaresco, non cerchereste voi liberarvene a costo anche della vita? Nò, m'inganno. Voi siete nato per essere schiavo, e forse l'oro di un Algerino, che fosse più abbondante dell'oro del Gran Duca di Toscana vi farebbero dimenticar la prima, ed accettar la seconda schiavitù. Così pensano tutti gli aristocratici, e realisti.

Signor Presidente. Oggi son libero, sono Democratico Repubblicano. I miei sentimenti ne fan testimonio. Viva la Repubblica Cisalpina. Io traggio i giorni miei nel seno di questa Madre, che già da molti anni conobbi senza vedere. Viva la Democrazia!

Or come individuo libero della Repubblica Cisalpina, signor Presidente, vi fo moto, che non conosco Patria, dove non vuole, e tutte obbediscono, dove si beve a dopo sorsi il sangue del popolo, dove si vende ogni giu-

stizia, dove si sprezza il mendico; dove colla prepotenza si fan tacere tutte le voci dell'umanità oppressa, dove all'apparire di un vile metallo si violano impunemente tutte le leggi, e naturali, e civili; dove i diritti di ciascuno non son conosciuti, e dove i ricchi e que che si chiamano nobili si permettono le più cannibaliche violenze contro il povero e quel che voi chiamate plebeo. Dunque non son più Toscano, non debbo esserlo, ne lo sono stato mai; ma il mio cuore deve desiderare di diventarlo un giorno.

Quel sono in dovere di dichiararvi, che ogni autorità vostra, e di chi vi paga per servirlo, è cessata sopra di me. Qualunque diritto voi ve ne arrogiate, è arbitrario; ed io sono il nemico degli arbitri.

Per ora mi sia lecito dirvi, che avete calpestate orribilmente le sacre leggi dell'Ospitalità verso di me stesso. Degli affari particolari mi chiamarono a Firenze. V'hò fatto breve dimora di pochi dì, e sempre da buon Cittadino. Capii quanto vi era noiosa la mia coccarda, e la mia uniforme. Tutta sentii la persecuzione delle vostre spie numerose. Sepi la vostra criminal procedura contro onesti uomini, il di cui delitto era d'aver bevuto meco un caffè. E cosa volete che io pensi della chiamata di cui vi permetteste onorarmi in seguito, la sera del 16 Novembre? Sì, venne purtroppo diretta al Signor Salucci nella Locanda dell'Aquila nera . . . è tanta la malignità di questo procedere, che il vostro Sovrano stesso dovrebbe punirvene. Egli ha riconosciuta la mia Repubblica, e ne è, lo credo, leale amico. Voi ne arestate gli individui, e ve ne dichiarate il persecutore. Così si opria da un reo, ed in un paese, dove il solo delitto alberga.

Per confusione de' vostri pari, sappiate, che su le terre Repubblicane si gode altra felicità, altra sicurezza. Qualunque siano i forestieri, anche i stessi nemici ben lungi dall'esser molestati sono favoriti, amati, e

garantiti da ospiti generosi, e benigni. . . ma poco voglian tante ragioni per chi non ha cuore.

Signor Presidente, rispettate meglio un Soldato Cisalpino. Le armi della frode, e del denaro non vaglian per chi a cuore, e spada. Vesto i tre colori; tutto il mio sangue me garantirà il decoro.

Sarò immutabilmente pieno di stima, e di alta considerazione verso di un mio simile ricondotto alla virtù, ed alla giustizia.

Gio. Battista Salucci.

Seguito del Discorso di Federzoli.

Mi son trovato a Milano al momento, che doveva installarsi il Corpo Legislativo. Ho dichiarato a tutti che io non avrei accettato qualunque pubblico impiego mi fosse offerto. — L'ho detto pubblicamente avanti il trattato d'Udine: nè v'è apparenza, che quel trattato potesse farmi cangiare risoluzione.

Fui nominato membro del Corpo legislativo, prima di rinunciare aspettai, che fossero eletti alcuni sostituiti la probità dei quali garantisce la pubblica causa. Tranquillizzato in questo importante argomento io volevo segnare immediatamente la mia dimissione. Ma questa sola accennata ne minacciava molte altre, e ciò poteva nuocere agli interessi della Repubblica. Bastò ciò per farmi dissimulare la mia intenzione non solo, ma perchè colla maggior apparenza di verità, cercassi di persuader tutti l'averla cambiata, ed eccitar tutti i ritrosi ad imitare il mio esempio. Ho ottenuto il mio intento, nè auguro bene per la Repubblica, e sono soddisfatto. — Spedisco adunque al Corpo legislativo la mia rinunzia.

La bugia, e finzione furono sempre da me abborrite. Il solo civismo mi ha reso simulatore, e mendace per la prima volta. Nè chiedo scusa a miei più intimi amici, a quali ho dovuto render comune l'inganno. Egliano me lo perdoneranno in grazia della cau-

sa, e mi faranno la giustizia di non attribuirmi sentimenti indegni d' un vero Repubblicano. Uomini probi! Patrioti per sentimento! se voi penserete qual cosa crudele sia avere un fisico debole, ed un morale vastissimo, vasti desiderj, e limitate nozioni, conosca tutta l' estensione dei propri doveri, e sentite di non poter compierli esattamente, approvarete, e compatirete almeno la mia determinazione. Non è viltà non timore, non venalità, molto meno, che mi guidi: io arrossirei troppo di scorte così ignominiose. E' la voce imperiosa del cuore, che mi comanda, ed a cui non posso resistere.

La natura, il carattere, l' educazione, mi confinano alla domestica quiete. In seno alla quale io non dimenticherò mai d' essere uomo, e repubblicano, e mi sforzerò sempre di render tali i miei sentimenti sinceri, e fervidi, non inutili affatto all' umanità.

GENOVA 21 Novembre,

E' stata fissata l' epoca della presentazione della Costituzione ai Comizi popolari, il giorno 2 del prossimo Dicembre.

Sono stati nuovamente messi in requisizione tutti gli Stampatori per accelerare l' impressione del progetto di Costituzione riformato.

Il Governo ha tramutato il locale delle sue sessioni. La sala che ha servito di prigione agli ex nobili arrestati dopo gli avvenimenti de' 4 e 5 Novembre è nuovamente occupata dai ventidue.

Il giorno dopo la presentazione della Costituzione, gli ostaggi di San Domenico ritorneranno alle loro case. Si dice però che alcuno di essi prenderà l' abito di quell' ordine a cui l' umanità ha tante obbligazioni.

VENEZIA 21 Novembre.

Si assicura che gli articoli del trattato di Campo Formio siano altamente dispiaciuti al Gran Signore, e che ne abbia fatto delle for-

ti amestranze alla Repubblica Francese.

Si dice che gli articoli segreti del suddetto trattato contengano delle disposizioni, che cambieranno ancora la faccia politica dell' Italia. Si pretende che il Ducato d' Urbino e la Marca d' Ancona, faran parte della Cisalpina, come pure quel littorale del mediterraneo che da Massa arriva alla foce del Serchio, che il Pontremolese sarà ceduto dal Gran Duca di Toscana, il quale sarà compensato coll' incorporazione a suoi stati del Luchese.

Scrivono da Vienna che in Russia sia scoppiata una rivoluzione. Quantunque i Russi copino scimmiescamente i Francesi nelle loro mode, crediamo che questa rivoluzione non debba esser alla Francese, ma alla Pugatcheff.

ROMA 16 Novembre.

Non è il primo passo falso, che abbiamo veduto quello, con cui questa segreteria di Stato ha fatto sapere al General Provera in un biglietto pieno d' adulatorj complimenti, ed inutili ringraziamenti, che S. S. avrebbe gradito, che egli più presto che potesse partisse da stati suoi. Il Generale ha protestato contro quest' atto, assicurando la Segreteria di Stato, che egli non partirà da Roma, finchè non avrà avute le istruzioni su di ciò dalla Corte di Vienna. Egli ha spedito un corriere col Viglietto indicato, e la sua risposta. Molto si teme per questo sconsigliato procedere. Dicesi, che il Direttorio Francese abbia richiesta la testa di Monsignor Barberi il più iniquo birbante della Corte di Roma. Io però credo, che sia piuttosto la sua dimissione. Infatti egli è stato cacciato dal posto che occupava, e l' hanno costretto a ritirarsi in un convento, a far gl' esercizi spirituali.